

I «sieropositivi» Il cinismo dell'informazione allarmistica

La teoria dei sistemi insegna a considerare il destino dell'informazione proposta al singolo, al sistema uomo, o a gruppi e a comunità di sistemi interpersonali, tenendo conto del modo autonomo in cui tali sistemi si elaborano. Parlando di equità, di sistemi aperti, gli studiosi della comunicazione sottolineano che informazioni diverse possono determinare gli stessi effetti perché il singolo sistema le elabora nello stesso modo e che le stesse informazioni possono determinare, invece, effetti assai diversi nei sistemi diversi. Invece, gli studiosi della comunicazione sottolineano che informazioni diverse possono determinare gli stessi effetti perché il singolo sistema le elabora nello stesso modo e che le stesse informazioni possono determinare, invece, effetti assai diversi nei sistemi diversi.

te dei tossicomaniani e i sensi di colpa degli omosessuali più tormentati, fino a determinare mutamenti improvvisi del loro stile di vita e del loro atteggiamento nei confronti di se stessi e del mondo. Proponendo l'immagine dolorosa quanto inaspettata di una capacità di andarsene via con dignità, in un silenzio molto diverso da quello che la loro vita aveva suscitato. Proponendo insieme l'idea del sollievo crudele di chi informa parlando di una morte che arriva ad altri, e del vantaggio che il uomo trae comunque, nelle situazioni più difficili, dal confronto con la verità.

Un secondo gruppo di persone direttamente interessate dall'informazione sull'Aids è quello dei sieropositivi. Una condizione, la loro presenza inizialmente come di rischio lieve e, soprattutto negli ultimi mesi, come praticamente uguale a quella della malattia. Forzando i dati di cui disponiamo, perché nessuno può ritenere impossibile oggi che una sieropositività che resta senza malattia per cinque anni possa mantenersi tale senza malattia per altri dieci o vent'anni. Trascuro l'insegnamento proposto da secoli di lotta contro le malattie infettive sulla necessità di puntare soprattutto sul mantenimento e sul rinforzo delle difese che già ci sono, e che sono attive evidentemente anche nel caso del cosiddetto portatore sano di Aids, quando si vuole curare un uomo da una malattia ma trascurando, soprattutto, a sentirsi colpevoli della loro malattia, se un ministro si è permesso di dire, raccogliendo un sentimento diffuso, che «ammala di Aids chi se lo cerca». Violenza e deflittiva, l'informazione sull'Aids è arrivata su questo gruppo ancora ristretto di persone come un annuncio senza possibilità di obiezione o di replica. Incontrando, senza drammi evidenti all'esterno, l'angoscia di mor-

pendo o pensando di essere comunque condannati a morte, sia pure a distanza di qualche anno, nel momento in cui la nascita di un bambino ci poneva di fronte al problema di creare per lui una famiglia. È così assurdo il pensiero di chi si fosse fatto da parte, in quella situazione, per offrire al figlio una famiglia destinata a durare più di quella che gli poteva offrire lui? Allargando il discorso a situazioni meno caratterizzate e drammatiche, confrontarsi con l'idea della propria morte non è facile per nessuno, determina reazioni complesse, la più comune delle quali è la negazione. Il tentativo cioè di non vedere difficoltà o impossibili per i malati ma molto più semplice per chi ancora malato non è. È così assurdo il pensiero di chi si preoccupa del fatto per cui una preoccupazione eccessiva e senza speranza sulla sieropositività spingerà a chiedere esami colorati che già sanno benissimo non avere niente e distoglierà dalle analisi invece soprattutto quelli che corrono effettivamente dei rischi e che non hanno il coraggio di guardarsi dietro le spalle? Difficile non verificare da questo punto di vista un elemento di cinismo o quanto meno di distacco presente in tutte le informazioni più allarmistiche. Difficile non verificare, di altra parte, quando questo tipo di informazione rischia di essere controproducente, determinando reazioni forse ragionevoli di maggiore paura in coloro che non sono ancora infetti ma determinando reazioni assai meno costruttive in coloro che già si sono infettati o temono di poter aver fatto sulle persone, cioè la cui collaborazione è indispensabile per un progetto realistico di prevenzione.

LETTERE ALL'UNITÀ

Archivi da aprire senza discrezionalità

Signor direttore,
gli Archivi militari italiani al contrario di quelli civili non sono a tutt'oggi soggetti a regolamentazione giuridica, cosicché nell'accesso e nell'utilizzazione dei fondi d'archivio domina la più assoluta discrezionalità. L'archivio militare più importante, l'Ufficio storico dello Stato Maggiore Esercito è gestito da un gruppo di ufficiali, stipendiati dalla collettività, che dispone di documenti storici ben più antichi di quei 50 anni che giustificerebbero una certa discrezionalità. Per citare solo qualche esempio: i fondi su 14.000 (secondo le più accreditate ipotesi per difetto) ribelli fucilati, uccisi tra il 1861 e il 1865 nella guerriglia contadina definita brigantaggio meridionale, su ribelli alle conquiste coloniali italiane africane, sul ruolo dell'esercito italiano nella repressione durante la guerra civile di Spagna, sugli emigri delle vicende portuali del piccolo mondo, incluso quest'ultimo di Leopoldo. Moltissimi fondi sono gelosamente conservati nell'Ufficio storico dello Stato Maggiore Esercito, che seleziona gli storici che desiderano lavorarvi aprendoli parzialmente solo a quelli utili alla retorica nazionale.

«Lavora?», e la risposta, naturalmente, è sempre negativa. Oppure «Casalinga? Non si direbbe, si esprime così bene?», l'ignoranza è d'obbligo.
Il lavoro, per definirlo tale, lo è solo se retribuito anche quello domestico, purché svolto fuori dall'ambito familiare. Una pensione alle casalinghe? Non sia mai detto non hanno mai versato alcun contributo (in base a quale reddito)? Non hanno diritto alla pensione sociale hanno quella del marito, no? La casalinga è l'«usa e getta» della famiglia, il «cavaliere inesistente» della società. E, per concludere, le casalinghe della mia età non sono state alla finestra a guardare il bucato della vicina nei momenti delle grandi battaglie femminili, proprio perché sperimentavano sulla loro pelle la condizione più umiliante della donna: hanno partecipato generosamente e con passione alle lotte per i consultori, per il divorzio, per la parità sessuale, per la maternità protetta, per il lavoro, per l'aborto.

Dico generosamente, perché consapevoli che personalmente non ne avrebbero tratto alcun vantaggio.
GIUSEPPINA RIZZO (Modena)

Proprio quello spintotto in più, che dovrebbe servire per la sicurezza...
Caro Unità,
per 40 anni ispettore del lavoro, ho svolto migliaia di inchieste per infortuni anche mortali, facendo rapporti all'autorità giudiziaria che casivano in processi penali. In pensione da 12 anni, ho continuato ad occuparmi di infortuni in veste di perito (sempre nell'interesse delle parti lese).

Ciò premesso, mi sembra doveroso segnalare un caso continuamente ricorrente sia sul lavoro sia in ambiente domestico riguarda gli utensili portatili e le macchine mobili per i quali la legge prevede il collegamento elettrico a terra «mediante spintotto ed alveolo supplementari, facenti parte della spina e della presa di corrente». Proprio a questa «norma di sicurezza» sono dovuti molti casi di folgorazione. Questa si verifica perché sia nella presa sia nella spina, il conduttore per il collegamento a terra si trova vicinissimo ai conduttori che portano la corrente. È sufficiente che una di quelle piccole viti si allenti e esca dalla sua sede, perché il conduttore di terra faccia contatto con uno di quelli di corrente. Poiché l'altro capo del conduttore di terra è fissato alla carcassa della macchina, questa si troverà sotto tensione con grave pericolo per l'operatore. Così quello che, nella mente del legislatore, doveva essere un mezzo di protezione, diviene invece strumento di pericolo.

A mio avviso le norme sul collegamento a terra dovrebbero essere modificate eliminando assolutamente la presa e spina con alveolo e spintotto supplementari, facendo parte di una delegazione legislativa, dovea essere un mezzo di protezione, diviene invece strumento di pericolo.
TITO CRUDI (Firenze)

Comunisti italiani alla Casa Bianca
Caro Chiaromonte,
ti sarei grato se tu volessi pubblicare questa mia lettera per precisare un errore — dovuto certo a scarsa informazione — non ad una sorta di concessione a forme di politica spretacolo o di protagonismo — in cui l'Unità è caduta domenica 8 febbraio (intervista di Vito Vegetti ad Antonio Rubbi) circa il fatto che sarebbe stata la prima volta, questa, in cui un comunista italiano è entrato alla Casa Bianca per incontrarsi, facendo parte di una delegazione parlamentare, con il vicepresidente degli Stati Uniti Bush. In realtà non è così, e siccome l'Unità è una fonte autorevole mi sembra utile precisare, per evitare che domani, richiamandosi al nostro giornale, qualche cronista malevolo faccia approssimativamente del 1987, in quel che concerne i rapporti con gli Stati Uniti, una sorta di anno innovativo e nascondendo tutto quello che prima del 1987 la cronaca politica ha già avuto ampiamente modo di registrare.
SERGIO SEGRE (Roma)

Il lamento di Democrazia Proletaria
Caro direttore,
L'Unità, del 3 febbraio dedica metà della pagina 3 ad un resoconto delle posizioni delle forze politiche e sociali in merito ai problemi energetici, al referendum antinucleare e alla Conferenza nazionale sull'energia. È ben speso il punto di vista dei partiti, dei sindacati, delle associazioni ambientaliste, dell'Enel e della Confindustria. Non un rigo sulla posizione di Dp.
Ora risulterà a te, credo, che Dp ha raccolto da sola più della metà del milione di firme per il referendum antinucleare. Non significa nulla? Dp è l'unica forza politica che da mesi ha presentato in Parlamento un piano energetico globale alternativo a quello del governo, con cui si dimostra come è concretamente possibile fare a meno del nucleare tramite il risparmio energetico e le fonti pulite e rinnovabili, ben prima di altri abbiamo denunciato la faziostà filonucleare della impostazione della Conferenza energetica, disoccandocene.
Potrei ricordare i blocchi pacifici, cui abbiamo dato vita, delle centrali nucleari. L'elenco potrebbe continuare, ma mi fermo qui, essendo sufficiente a dimostrare che Dp è l'unica forza politico-parlamentare coerentemente ambientalista.
Essendo questa la realtà, è evidente che l'incompletezza della informazione, sistematicamente praticata da l'Unità nei confronti di Dp su tutte le questioni — il episodio del 3 febbraio non è che la punta di un iceberg — non è spiegabile altrimenti che come il riflesso settario di un piccolo gruppo e non di un grosso partito e del suo organo di stampa.
GIOVANNI RUSSO SPENA per la Segr. naz. di Democrazia Proletaria

La sindrome da sportello Aci
Caro direttore,
nel giugno 1986 ho fatto richiesta per avere il libretto fiscale per il pagamento delle tasse automobilistiche, e a tutt'oggi non l'ho ancora ricevuto. Presentandomi all'Aci nei giorni scorsi, dopo la solita apocalittica coda (pari a quella dell'aprile e dell'agosto 1986), sono stato costretto a pagare le tasse automobilistiche del primo quadrimestre 1987, ancora una volta, a questi sportelli.
Poiché pago ogni quattro mesi le tasse automobilistiche della mia vettura diesel (in quanto due volte in passato sono stato costretto a regalare parecchi mesi di «bollo» al ministero delle Finanze), per quanto tempo ancora dovrò sottostare all'incubo delle code agli sportelli Aci?

Perché tanti cittadini italiani, come me, oltre a pagare una tassa anticipata debbono rimetterci la salute?
EZIO LANFRANCONI (Milano)

«Non sono state alla finestra a guardare il bucato della vicina...»
Caro Unità,
ho allevato quattro figli. Mio marito era un dipendente statale, oggi in pensione, ho 57 anni. Anch'io avrei avuto tanti interessi da coltivare, ho avuto anch'io tanta voglia di uscire e di lavorare, ma mi si dica, prima di fare tanta ironia sugli «arrosti che bruciano», chi avrebbe accudito ai miei figli? Inutile e superfluo indicare le difficoltà materiali, il superlavoro fisico e mentale di una donna che debba provvedere alle necessità quotidiane di una numerosa famiglia.
Ma ciò che pesa maggiormente sulla casalinga ed è causa di tante amarezze e frustrazioni, è il suo ruolo di «nullità», la poca considerazione che ha di se stessa, le crisi esistenziali che la dilanano. Ovunque vada, la casalinga sente sempre rivolgersi la domanda

Aeromodellista
Cari amici,
sono un aeromodellista polacco, conosco un po' la vostra lingua e vorrei entrare in corrispondenza con aeromodellisti italiani. A me interessano modelli di plastica, da montare, di elicotteri e aeroplani, senza motore, in scala 1/72. In cambio offro modelli dei Passi socialisti.
RYSZARD SOWA Os. ul. Wyzorze 20 c/70, 25.430 Kielce (Polonia)

INCHIESTA / Aids: le testimonianze raccolte negli Usa - New York

Dal nostro inviato
NEW YORK — Una malattia incurabile, sofferta in segreto, che l'utero moribondo di ogni mass media dilata e distorce alimentando diffidenza e paura. Lo stigma sociale è forte. Malgrado se ne parli ormai da sei anni, non c'è molta comprensione, e ancor meno simpatia, per un morbo sconosciuto ma che si presenta finora connesso con il sesso e la droga. La condanna si accompagna alla tentazione di reprimere.

Il «fai da te» della solidarietà tra i malati



Due manifestazioni pubbliche e sollecitate dal problema Aids ma di segno opposto: a destra, una eroicistica anti-gay, con tanto di rosario in mano, a sinistra, una corsa sportiva per la raccolta di fondi contro le malattie

Malgrado se ne parli da anni, è ancora forte lo stigma sociale dell'infezione - La rimozione del problema da parte del pubblico e delle autorità e la «risposta» dei colpiti attraverso iniziative che cercano di abbattere il muro della solitudine

fusioni del morbo in settori che niente hanno a che vedere con le cerchie degli omosessuali e dei tossicodipendenti è il sintomo più pericoloso del segnale d'allarme, cioè che indica come il fenomeno investa ormai l'intero tessuto sociale.

Alla 57ª strada c'è la sede della «Fondazione per le ricerche sull'Aids» (Afar), anch'essa una organizzazione volontaria sostenuta da sottoscrizioni private e qualche sovvenzione governativa. Fa un lavoro di monitoraggio accurato in collegamento

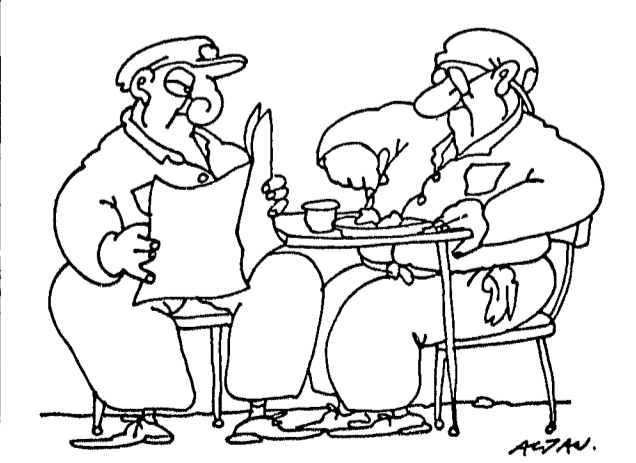
sulla situazione medica generale. La presidentessa dell'Afar, dottoressa Mathilde Krim, dice: «Oggi, secondo quanto dicono i statistici, che gli omosessuali affetti da Aids occupano la stessa posizione da cui, sei anni fa, erano partiti gli omosessuali». Il che vuol dire che, procedendo in

progressione geometrica, il morbo può davvero aprirsi varchi tremendi nel grosso della popolazione. Fra cinque anni potremmo essere di fronte alla «catastrofe» con una moltiplicazione del contagio ormai incontrollabile. La dottoressa Krim ritiene che il governo abbia sottovalutato, e continui a risparmiare sugli interventi necessari. Le strutture clinico-sanitarie potrebbero non essere più in grado di sostenere la pressione malgrado il raddoppio dei costi da otto miliardi di dollari a sedici miliardi entro il 1991.

Gli scienziati, gli amministratori, il personale d'assistenza volontario cercano tutti di mantenere la calma e il senso delle proporzioni. Ma le voci allarmistiche non mancano, insieme alle proposte più drastiche isolamento o quarantena per tutti i «portatori» di Aids, ossia la creazione di una categoria speciale di sorvegliati. Il capo dei servizi medici generali, Everett Koop, qualche giorno fa, ha delineato un quadro allarmatissimo proponendo l'astinenza, un matrimonio monogamico e l'uso dei profilattici. «Se non stiamo attenti — ha detto — l'Aids farà cento milioni di vittime su scala mondiale da qui al Duemila».

In questo clima, il 51 per cento dei medici e il favorevole ad introdurre un testo anti-Aids obbligatorio come prerequisito della licenza matrimoniale

IN CAMBIO IL PSI ESIGE IL GIORNO, IL CORRIERE, IL KGB E IL RESTO DEL CARLINO.



Quelli che hanno già contratto l'infezione sono noti come «pwa» (people with Aids) i diversi nuclei locali fanno capo ad una task force, una federazione nazionale. Hanno che, in gran parte, devono aiutarci da soli, ritrovare cioè tra di loro quell'assistenza e quel calore umano che la società rifiuta. Solo adesso la municipalità di New York ha finalmente approvato il piano finanziario che permette l'apertura di un «rifugio per i pwa» che non hanno un tetto sotto cui ripararsi. È stato acquistato e riadattato un vecchio albergo, River Hotel, che sarà gestito dal «Centro delle Ricerche Aids» (Arc). A questa residenza destinata a dare l'ultimo conforto a chi non ha speranza alcuna, verrà imposto il nome di Bailey House, in memoria di un socio fondatore dell'Arc che l'anno scorso è morto tragicamente.

La mobilitazione delle risorse, a livello di intervento pubblico, è lenta. Molto si sta facendo per la ricerca scientifica e i progressi segnati in questi anni sono considerevoli, per quanto lontano possa ancora essere il traguardo della cura o del vaccino. Ma sul terreno della assistenza si sta evidentemente segnando il passo. In tutto questo c'è una dicotomia che reca le pesanti tracce del pregiudizio, dell'avversione o del complesso di colpa verso l'Aids.

Eppure adesso a rischio è anche la grande massa della popolazione. La dif-

Antonio Bronda